



Ad Harvard

Marco Magnani, economista e docente, a colloquio con il presidente della Banca Centrale Europea (Bce) Mario Draghi. L'incontro è avvenuto ad Harvard, l'università statunitense dove Magnani tiene un corso

Quando dice «altruismo interessato», riassume con un ossimoro il legame che dovrebbe esistere fra territorio e azienda: investire nella formazione, nella ricerca, nell'ambiente e nelle risorse umane perché questo si trasformi in vantaggi competitivi e sviluppo per entrambi. Marco Magnani, economista e docente alla Luiss di Roma e ad Harvard, spinge gli imprenditori a un egoismo lungimirante: «Filantropia e mecenatismo sono cose positive, ognuno fa dei suoi soldi ciò che preferisce, ma vanno lasciate a fondazioni, singoli cittadini e istituzioni. L'impresa non deve fare beneficenza o solidarietà, bensì interventi caratterizzati da investimenti per pretendere da essi un ritorno. Solo l'altruismo interessato rende l'attività sostenibile». Il titolo del suo ultimo libro gioca su uno dei detti più celebri, tanto caro al Nordest per la sua vocazione identitaria. «Terra e buoi dei paesi tuoi» (Utet) mette fuori gioco la moglie giusto il tempo di affrontare il rapporto fra il territorio - inteso in senso di reti ed energie, non geografico - e il suo tessuto produttivo.

Professor Magnani, che cosa legge in un territorio così legato alle sue aziende come il Nordest?

«Territori apparentemente simili, che si trovano a pochi chilometri di distanza, nello stesso periodo hanno iniziato una fase di declino o rilancio, reagendo in modo diverso. A Nordest, i distretti del legno di Manzano e Li-

«Terra e buoi dei paesi tuoi» La vera mission dell'impresa è l'altruismo interessato

L'economista Magnani e il rapporto tra aziende e territori: i casi virtuosi delle venete Pedrollo, Bonotto, Rubelli e Riello



Magnani/1
Filantropia
positiva ma
va lasciata
ad altri



Magnani/2
Alle Pmi
serve un
territorio
ricettivo

venza, a 60 chilometri uno dall'altro, hanno avuto due storie parallele molto differenti. Il primo, che fino a qualche anno fa produceva un terzo delle sedie vendute nel mondo, ha subito un calo del 44% dell'occupazione, mentre Livenza nello stesso periodo ha avuto una forte ripresa. Lo stesso vale per i distretti della calzatura. Montebelluna, da sempre patria della scarpa sportiva con Lotto e Nordica, non è riuscita a reagire alla globalizzazione, mentre il Brenta con le calzature di lusso è cresciuto».

Da cosa dipende?

«La risposta è un mix di infrastrutture tangibili e intangibili, collegamenti, opere e interventi su formazione e scuola. Ci sono molti fattori. Il posizionamento del territorio, di cui sono responsabili le amministrazioni locali. Il capitale umano e la capacità di attrarre talenti e creatività. La complessità delle produzioni, che

rende più difficile replicarle e copiarle per i concorrenti. Infine, la capacità di reagire alla globalizzazione e all'industria 4.0. I distretti che ce la fanno sono quelli che hanno una o più aziende guida, non necessariamente di grandi dimensioni, ma con un profondo radicamento nel territorio e antenne puntate sul mondo. È una combinazione».

Il territorio è più passato o futuro? In che modo deve affrontare i prossimi decenni?

«La storia e il passato, anche industriali, sono le radici profonde di un territorio e ne rappresen-

Il confronto

«Manzano e Livenza sono distretti vicini ma hanno reagito alla crisi in modo diverso»

tano il know how, la tradizione, la capacità manifatturiera. Ma questo radicamento deve essere utilizzato per fare un salto di qualità e proiettarsi all'esterno, o il rischio è l'isolamento. La piccola impresa che vuole inserirsi in una filiera internazionale ha bisogno di un territorio ricettivo e di una guida».

Nel suo libro c'è molto Nordest. Quali sono i casi che raccontano meglio il territorio a vantaggio dell'impresa?

«Ho portato tre esempi di eccellenza veneta. La Pedrollo di Verona, che produce pompe per l'acqua; la Bonotto di Molvena, a Vicenza, che produce tessuti, e la Rubelli di Venezia, che realizza tessuti di pregio. Naturalmente ho citato anche Luxottica, Benetton e Riello, ma per spiegare il ruolo del territorio ho preferito gruppi di dimensioni minori per dimostrare che anche aziende medio-

piccole, ossatura del Nordest, possono investire nel territorio e averne un riconoscimento».

In cosa si deve impegnare l'impresa per un «altruismo interessato»?

«Primo punto: scuola e formazione. Secondo: università e ricerca, perché fior fiore di aziende pur piccole grazie all'alleanza con l'università riescono a raggiungere grandi risultati. Poi c'è la filiera, ovunque sia, nel territorio o fuori, che va seguita e sostenuta. Quarto punto, i dipendenti e collaboratori, il capitale umano. Quinto, l'ambiente. Il sesto mette insieme cultura, patrimonio artistico, giovani e sport».

Cosa vuol dire far crescere insieme aziende e territorio? Qual è l'equilibrio?

«Il tipo di investimento. Rubelli aveva regalato alla Fenice, dopo l'incendio, i tessuti per le sale più importanti. Apparentemente era filantropia dettata dalla venezianità del marchio, ma poi ha ottenuto un contratto per tutti i tessuti della Fenice e grazie a questo sono arrivati contratti con la Scala e il Bolshoi. Pedrollo ha investito sui giovani, finanziando le scuole nel Terzo Mondo dove poi ha esportato le sue pompe agricole. Bonotto ha fatto della sua fabbrica tessile un luogo d'arte dove, tra le linee della produzione, si trovano anche esposizioni. Sono interventi sulla cultura, ma fatti con l'idea dell'impresa che investe nel suo territorio per crescere insieme».

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



«Terra e buoi dei paesi tuoi» (Utet) è il libro dell'economista Marco Magnani che affronta il tema del rapporto tra le aziende e i loro territori di riferimento. Magnani è anche autore di «Sette anni di vacche sobrie»